



Il portale superiore dello scalone dei Morti e dello Zodiac

Come certi eruditissimi naturalisti da una vertebra di sauriano sanno ricostruire l'intero scheletro del mostro preistorico, così egli sapeva fare per gli organismi di pietra e di mattoni. E se talvolta dava un po' troppo libero il volo alla fantasia, e lo scheletro amava rimpolparlo, e colorirlo, e farlo come vivente, ciò non toglie che la base del suo operare fosse acutamente e sagacemente fondata.

È così che i restauri attualmente in corso alla Sacra di S. Michele si giovano tuttora dei progetti dandradeschi. Nuovi Sovrintendenti han dato i loro pareri, nuovi ingegneri han preparato i loro studi, nuovi ministri han favorito il finanziamento: ma il substrato su cui poggiano i ripristini e i restauri conservativi si svolgono è ancora nelle sue linee generali quello che precisò il versatile amico del Giacosa, del Pastoris e dell'Avondo.

A te, amico lettore, se in questa primavera ti recherai lassù, in automobile per la strada nuova, o a piedi per

la millenaria mulattiera, che a pacate risolte sale tra i lentischi, le acacie in fiore ed i castagni verdeggianti, poco interessa forse il sapere quai sia stato il restauro, e come sia avvenuto.

Ti basterà meravigliarti dell'imponenza grandiosa del monumento, che isolato com'è, a corona del monte, fa volentieri pensare ad origini magiche, favolose.

Il maestoso, scosceso e sinuoso scalone dei Morti è al tempo stesso impressionante come una gradinata che discenda all'Erebo o una aerea scala di Giacobbe. Qua e là affiora la nuda roccia: la Sacra si abbraccia al monte in una stretta commovente, e la pietra squadrata dalla mano dell'uomo si sposa senza mistero al rude macigno.

Mill'anni ha la vecchia Sacra: e in questo ultimo restauro definitivo ne è un poco la vestizione con i panni del giubilato, è un poco la sua trasformazione in museo.

Ma un giorno fu attiva e libera, e nelle celle numerose ospitò decine e decine di monaci; l'anello abbaziale equivaleva all'investitura feudale di numerose terre e castella, conventi e ville, borghi e chiese e priorati, non solo in Piemonte, ma anche in altri Stati d'Italia, e in Francia e nella Spagna.

E come tutti gli altri feudatari, anche gli Abati di San Michele sanno levar uomini in armi per salvaguardare i loro diritti, e sanno ricevere gli omaggi dai signori minori, anche se non vassalli. E così ogni Abate novello sa che i Signori di Trana devono tenergli la staffa ed il morso

del Corsiero, ed aiutarlo in ogni guerra che non sia contro i Savoia; e sa che il monastero di Savigliano deve pagare un annuo tributo, e che la Casa di Savoia ed altre famiglie patrizie hanno l'obbligo morale di mandare certi lor cadetti a compiere gli studi nel convento clusino, pagando una retta vistosamente liberale.

Di questi privilegi si giovano, gli Abati, se ne avvanzano; e taluno ne approfitta, e taluno ne abusa. Tanto che, nella seconda metà del Trecento, il Conte Verde induce la Santa Sede a sopprimere il seggio abbaziale e ad accordare alla Casa sabauda il *ius patronati*, la conseguenza immediata è il diritto di nominare degli abati secolari, o Commendatari.

Un lauto beneficio che andrà a favore di più o meno degni favoriti della corte di Savoia, laici od ecclesiastici che siano; ma la Sacra, privata di queste risorse, arrecherà ogni incremento, decade, va in miseria e rovina. Tanto che i Padri Rosminiani, che nel 1836 l'ebbero da pa-